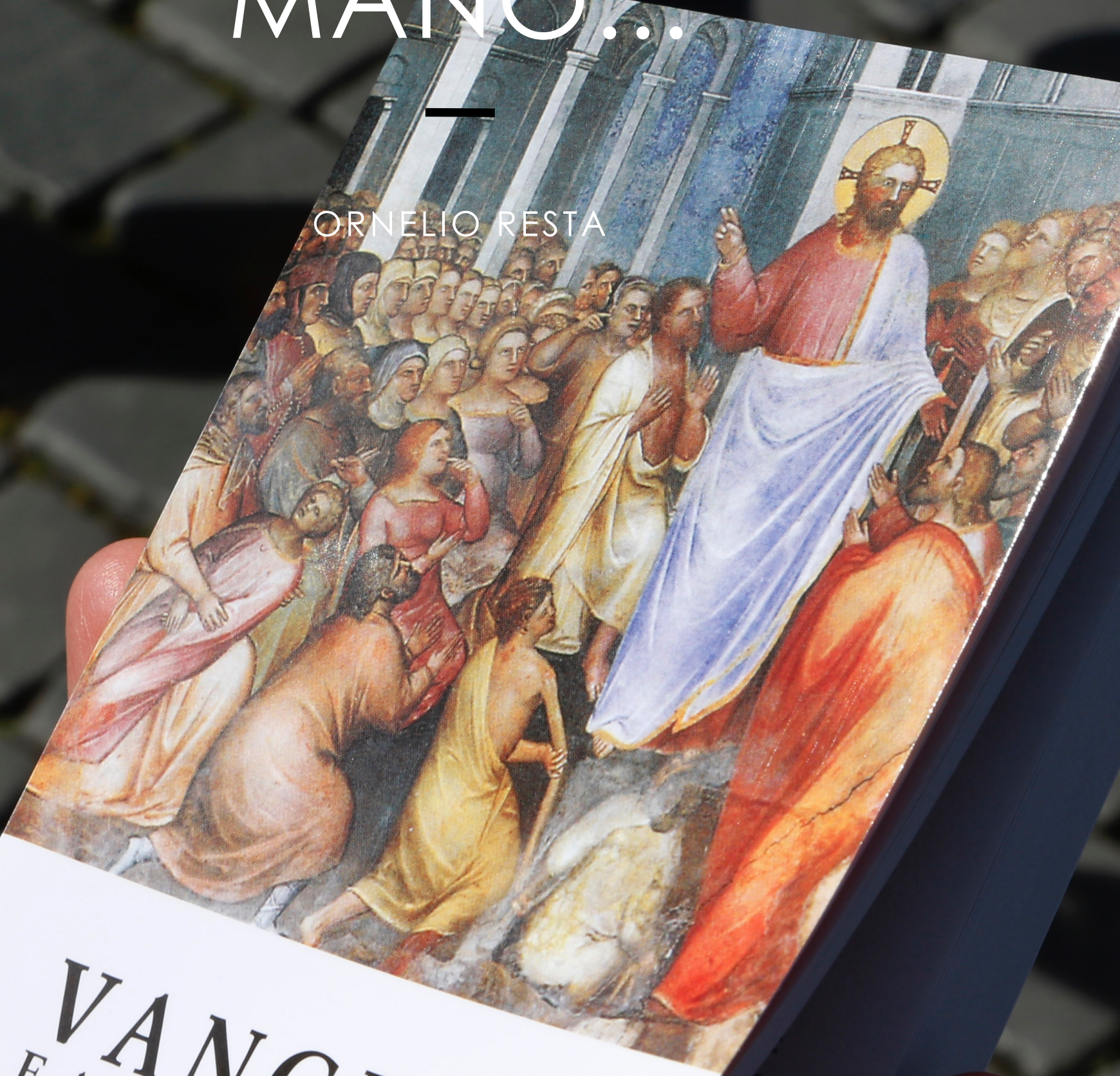


# IL VANGELO IN MANO...

—  
ORNELIO RESTA



**VANGELO**  
E ATTI DEGLI APOSTOLI

o la  
on  
e tu  
timi  
ese in  
o disse

IL VANGELO IN MANO... LE MANI SUL VANGELO...  
IL CUORE SUL VANGELO... IL VANGELO NEL CUORE.  
A FINE '900 (MI) CHIEDEVO (MODESTO!) SE A SERIATE QUALCUNO PRENDEVA  
IN MANO DIRETTAMENTE LA BIBBIA...  
E COSÌ MI RITROVAVO A PROVARCI ANCH'IO.  
FRA L'ALTRO, NE SON USCITI DEI "VANGELI... SUGGESTIVI", DIALETTALI.  
OVVIAMENTE, "NON DEGNI DI FEDE" E "NON VENERÀBILI",  
ESSENDO APPUNTO "SUGGESTIONI SOGGETTIVE" DATATE:  
SI POTRÀ DIRE... "UN VANGÉLIO APÒCRIFO SERIANO DEL 900"...?  
(DEL "SECONDO 900", EH!; TARDO 1900)

IN OGNI CASO... NON VORREI ESSER IO QUELL'ARTIGIANO  
CHE POSSIEDE UN BUSTO D'ORO DEL SUO RE, E...  
DOPO AVERLO TRASFORMATO IN FATTEZZE ANIMALI, DICE DI CREDER  
E BRIGA PER FAR CRÉDERE CHE QUELLO STESSO PEZZO D'ORO RIMODELLATO  
SIA ANCORA E SEMPRE IL SUO SOVRANO! COME DICE S. IRENEO:  
"SI PLASMAN FIGURE DI DIO A MODO LORO... E NE COMPARE UN MOSTRO".  
...O FAR COME QUELL'ALLIEVO ECOLOGISTA CHE "BONIFICA" L'ANTICA GROTTA  
DA "SCONCEZZE DI VISITATORI VANDÀLICI"... SECONDO LUI: E INVECE FINISCE  
PER CANCELLÀR AUTÈNTICHE VENERANDE TRACCE DI MILLE E MILL'ANNI FA!

SIA DÙNQUE PACÍFICO IN PARTENZA:

QUESTI SONO "RACCONTI", NON SONO "LA SACRA SCRITTURA"!

TESTI PER NULLA ADATTI ALLA "MEDITAZIONE" O ALLA "LÈCTIO DIVINA"  
IN SEMINÀRIO CONVENTO ASSEMBLEA LITÙRGICA GRUPPO DI STÙDIO...

MA SOLTANTO OPINABILÌSSIMI ESERCIZI IN LIBERTÀ

SPERIMENTANDO GRAFIE ALTERNATIVE PER I DIALETTI BERGAMASCHI...

I POTETICAMENTE "PRIMA" DEL "CÀNONE DELLE S. SCRITTURE".

QUALCUNO POTRÀ BENÌSSIMO RITENERLI "SCRITTI AGNÒSTICI",

QUALCÙN ALTRO "GNÒSTICI", O "SCÈTTICI"... E ALTRO ANCORA.

STARÀ A LUI TORNÀR AUSPICABILMENTE CON PIÙ FIDÙCIA E AFFETTI  
AI "VERI VANGELI", AL "VANGELO VERO".

*[...dopo quest'episòdio marginale irrilevante nella stòria del dialetto oròbico,  
e (stessi aggettivi al superlativo) nella cronistòria del "Nuovo Testamento"] .*

## PREMESSA

*...Introduco questi "liberi esercizi di scrittura dialettale sopra i Santi Vangeli" (partiti da un tentativo di "traduzione letterale", presto insoddisfacente, e a parer mio persino impossibile, volendo riuscire "fedele"; approdati perciò a "racconti personalissimi"...) usando alcune righe da una mia raccolta di "lèttere", stampate e rilegate in poche còpie per poche Biblioteche nei primi anni '90; ormai introvabili, penso :*

*– Ci fu un tempo, nel quale a Seriate arrivò provvidenzialmente la prima notizia d'un certo "regno di Dio" rivelato e inaugurato da un certo ebreo Gesù...*

*Fu forse ad òpera di qualche viaggiatore d'affari, o d'uno tornato da una trasferta di lavoro, o magari di qualche soldato dell'esèrcito imperiale di passaggio, o un veterano in congedo. O chissà come: ma successe anche qui.*

*Seguì certamente un periodo, nel quale qualcuno a Seriate, qualcuno di Seriate cominciò a interessarsi in qualche modo a quella notizia, corredata man mano di racconti, di fatti, di proposte un po' strane, non senza voci terribili... ma anche rispondenti a profonde arcane attese condivise. Sarà stato un possidente del contado fra una caccia e l'altra, o un poveraccio nei rari turni di riposo forzoso della stagione sfavorévole?*

*Ancora: chissà chi, ma uno di qui, prudentemente, arditamente.*

*Di lì a poco (o forse tanto...: ma sempre relativamente) qualcuno a Seriate osò prèndere la cosa... sul sério: cominciò a frequentare, come poteva, una compagnia "di quelli", nei dintorni... poi invitò uno "di loro" a venire, ogni tanto, nel cascinale tal dei tali...*

*Finchè anche a Seriate un bel giorno "abitò", risiedette un primo vero cristiano. Sia stato egli un convertito indigeno, sia stato un convertito immigrato che volle o dovette trasferirsi qui dal luogo natò, sia stato un missionàrio, cioè qualcuno*

(sempre un "convertito") inviato espressamente da una comunità già formata altrove, non lontano (o lontano)... Non ci è dato giurare se bene o male accolto. Più facilmente, potrebbe essersi trattato d'un primo nucleo cristiano, possiamo supporre una famiglia, ben presto "allargata" (...come fino a non cent'anni fa ce n'èrano ancora anche qui da noi ...).

Di nuovo diremmo: un cascinale diventò il sospetto, lo scandalo, la curiosità, la novità, l'esèmpio.

In breve, sorse la "missione", quella che noi intendiamo tradizionalmente, pensando ai pagani, come allora qui eravamo: già un misto di razze e d'unque di culti, da "liguri", forse con tracce di etruschi, certamente con riti ufficiali latini (dei romani, occupanti la Gàllia transpadana dal 220 a. C.) ma assai probabilmente in prevalenza ancora nel popolino druidocèltici. Si tratterà certo d'un po' prima che Bèrgamo divenisse (nel secolo IV, cioè in anni trecento e rotti d. C.) sede vescovile, e di ben prima che (nel VI sècolo) coi Longobardi tornasse alquanto in àuge Odino o chi per esso... Bene. Il resto è stòria... d'oggi. –

Prima di passare a una introduzione, ancora una "premessa" di qualche rilievo.

Sempre "secondo me", si capisce.

Cioè: io oggi la penso ancora così, dopo (e con) la mia "fatica".

Il VANGELO (il buòn annùncio, l'annùncio della Bontà Celeste) è, nelle sue traduzioni–tradizioni, soggetto a interpretazioni e fraintendimenti (e tradimenti) variegati; oviamente, naturalmente, inevitabilmente, da quando è trattato, fra uòmini, come "cosa concreta" fatta di "parole dicibili e scrivibili". ...Pacifico?

Poteva forse non èsserlo... tradotto/trasmesso in dialetto... e in questo caso "in bergamasco"? È; sicuro! . Al superlativo (...relativo; modèstia non guasta).

Oh...: altrettanto certamente, anche "in bergamasco" e "in bergamasca" si trova di mèglio, si capisce!

*Di mèglio su Dio, su Gesù, Giuseppe, Maria (“salvate, vi prego, l’anima mia!”), sulla vita, sul mondo... sul dialetto... su tutto lo scibile il credibile il già detto il dicibile... si trova di mèglio. Chi cerca può trovare; persino se non sa poi troppo bene “cosa cercare”... può trovarlo.*

*Non si cerchi qui – però – “la verità ùltima”... su qualcuno di detti argomenti.*

*Gràzie per l’attenzione!*

*Vi – ci – sia concesso non arrèndersi dopo qualche delusione.*

oooooooooooooooo

Quando il “lieto annuncio” fu portato qui in bergamasca (diremo – se teniamo per leggenda un passaggio precoce di S. Bàrnaba in anni 40 d. C. e di Pietro e Pàolo poi – in pianura orientativamente fra il 250 e il 350 dopo Cristo, e ben più tardi salendo man ma... passo passo fra i monti; o calàndone?), non potè certamente venir diffuso in latino “fra la base popolare”, nè in greco, nè in altre lingue erudite, diciamo così, adatte a speculazioni filosòfico–teològiche (vedi “antichi Padri veneràbili” intenti a discettare dottamente del tal “tèrmine greco originàrio”, o chi si sia lasciato per primo lavàr i piedi da Gesù e dove sia finito l’asciugatòio. Nulla d’illegittimo o scorretto, eh! Noi sapremmo “approfondir ulteriormente” se sia bastato o no un solo panno, e se alla fine anche Gesù si sia lasciato lavàr i piedi... da chi).

Per esèmpio, il racconto evangeliare cosidetto “di Luca”, raccolto oralmente in un ebraico popolare da un ebreo ellenizzante o da un ellénico prosèlita, “steso in brutta” magari in ebraico colto (o forse in aramàico) e poi sistemato in greco perifèrico per una prima pubblicizzazione èstera, vàlida abbastanza diffusamente dalla Palestina fin poco sotto Roma, ma anche in Roma già esclusivamente per un pùbblico selezionato (dico del testo scritto)... ebbene: quel racconto, esportato così, non aveva da Roma in su possibilità d’accesso popolare (ma neppùr relativamente dotto) se non attraverso il latino (ufficiale e popolano), e da questo traslato nelle lingue (...nei dialetti) localmente

prevalenti, a cura di personaggi bilingui... ora onestamente equilibrati nella conoscenza e nella pratica delle due parlate, ora più o meno sbilanciati (e un po' spregiudicati) nel possesso/trasferimento: com'era forse già potuto accadere in qualche passaggio precedente. Così, intendo dire, fino al tempo dei miei trisnonni: essi, io credo, avranno sentito “la parola di Dio” (quella ufficiale, la Bibbia) assai raramente in italiano, regolarmente in latino “nella liturgia”, e in bergamasco nella “catechesi–popolarizzazione” a cura dei loro parroci e curati (e certamente avranno bazzicato assai poco l'italiano in casa, all'osteria, sul lavoro, in municipio e persino nella scuola; se pur i bisnonni n'avràn frequentato un anno o due, ai primordi del “Regno d'Itàlia”).

Sia ben chiaro: questa non è una tesi “a discapito dello Spirito Santo”!

Nè è questo (sia altrettanto dichiarato) un argomento “a favore del mio bergamasco”: poiché il miscuglio di parlate (termine poco fine ma concetto idòneo) che ancor oggi occasionalmente io uso, nel mio àngolo particolare di bergamasca e nel mio ristretto giro in questo àngolo, ben probabilmente ha ormai assai scarsi residui “originari” del bergamasco d'allora, appunto (anche solo riferendoci “già” ai tempi del “primo annuncio crìstico” qui).

Detto questo, resto del parere che una dialettizzazione (una rilettura, e anche una riscrittura in dialetto) dei Vangeli abbia dei lati positivi di non piccola rilevanza; la quale sarebbe ancor maggiore potèndoci avvicinare più realisticamente alle forme di dialetto autèntiche dei tempi dei Vangeli.

Ma questa, casomai, è discussione da specialisti. Ardisco appena... accostarla alla rilevanza che assume per la comprensione della Bibbia l'ipòtesi, oggi pacifica, di più strati/versioni dei racconti collettati. Valga ad esèmpio la qualifica di “racconto eloista” piuttosto che “racconto iahvista”... o, grossomodo, di “versione legalistico–culturale” e invece “versione épico–popolare”, per indicàr in sìntesi ciò che intendo.

A questo punto, mi pare òvvio: la “vòglia” che mi son tolto non potrà esser clas-

sificata (e pròprio non voleva esser catalogàbile) come “clericale”... neanche in senso corretto benévolo “a cura di persona con evidente formazione teològica cattòlica” (nè ufficioso d’altra denominazione cristiana registrata). Sarò dràstico: racconto minimalista e discrezionale, inaccettabile come “traduzione” del testo canònico; oggi si direbbe anche “rap”: quasi recitativo urlato... quasi demenziale; oppure da cartellone pubblicitario, alla “capitàn Fracassa”; una riscrittura senza alcun “timór sacro” del dato stòrico letterario (non però senza rispetto di esso: e però a quello, comùnque, per ogni sério confronto rimandando!)... quì risultante “denaturato”.

Notando – prego! – che non ho scritto “snaturato” (...dirò poi di spirito/alcol).

[Di sfuggita, si può quì rimarcare quanto in gènere cartellonistica e pubblicitistica sian debitorici della religiosità, per imitazione e sfruttamento, sfacciato o subliminale. Celian-do, ma non poi troppo, amo ricordare il Marco evangelista–pubblicista–pubblicitario, quando tira in ballo, alla “trasfigurazione”, le vesti di Gesù “così bianche, che più bianche non si può”: ci sarà forse chi non noti la fortuna della trovata... non ancor obsoleta correntemente (col corollario deducibile “dùnque in pràtica si può sempre”)?

E arrivo alla moltitudine di produttori che modernamente diuturnamente vòglion... “salvarmi”; per esèmpio... dal tàrtaro: che però non è più quello dei miei anni giovanili ai funerali “ne absòrbeat eas tàrtarus, ne cadant in obscurum”, vero?! Pur concesso che anche i denti, col tàrtaro in spot, pèrdono lucentezza. E, sempre gingolando, vògliono “salvarmi” da fórfora da àcari o quant’altro (...delinquenza, tasse, clandestini...); ora a caro prezzo, ora a prezzo ragionevole, ora a buòn prezzo, ora con “offerte super convenienti straordinarie esclusive” o prendiduepaghiuno – più fàcile prenditrepaghidue; in ogni caso lasciando qualche dùbbio... in contabilità].

Dùnque, veritiero, non simulatore, il titolo scelto: solo “un racconto sulla tràccia e sulla scorta” [ad esèmpio] del Vangelo di Luca. Quà fedele, là no. Non altro, non di più.

Valga per tutti i “racconti” della série “evangelilàrio lombardoròbico”. E leggendo

“oròbico” s’intenda “di quella fascia di Lombardia che lambisce le prealpi Oròbie”. Non però “del pòpolo degli Orobi”, eventualmente quivi giunto assai prima di Romani e Longobardi, e ai tempi della predicazione cristiana già più che “fuso-integrato”, o ripartito, salvo “retroguardie”. Se pur “oròbico” significa qualcosaltro da “abitante dei luoghi alti” in linguaggio greco cioè in italiano “montanaro”, ossia “bergamasco” in dialetto cèltico-nòrdico (sorvoliamo l’ipòtesi del Rosa “mangiatori di ròbie-piselli”... sì? E l’altra sottigliezza per cui dir dovèbbesi, come “comaschi” da “Comum”, così “bergomaschi” da “Bèrgomum”... e non dal tardivo “Pèrgamo/Bèrgamo. Più invece (pulce nell’orècchio) un “orum-bovi = oroboi, Boi dei monti”, non scesi o non rimasti in pianura?). Neppùr si creda trovarvi série pretese “protolongobarde”... ossia dichiaratamente “ariane” (semmai del tutto accidentali, incidentali).

...Chiamerei il lavoro “Evangelìario Lombardoròbico”: ma solo per conferirgli una certa quà solenne anticatura. Volendo “datarlo”... diremmo di roba tra sècolo VIII (dopo la comparsa del Vangelo scritto in gòtico) e sècolo XV (prima dell’edizione a stampa Brixiensis – in realtà Soncinese – della Bibbia): e vorrei tanto trasmètterla in caratteri tipogràfici intonati all’època.

Cioè, quanto a solennità... riméδιο in tempo, evitando un altro (im)possibile equívoco: sottotitolo infatti assolutamente idòneo sarà “vangeli feriali”, minùscoli, per nulla adatti alla proclamazione/declamazione litùrgica; narrazione terraterra, con – pazienza! – qualche eccezione estemporànea, tentata imitazione di “volo giovanneo”: farete anche voi “gré d’fórmét’ ind’arka panéra, ratatuja ’ndè patóméra”, una sana cèrnita fra granelli di cui far pane, e... rifiuti da sgombrare senza stare a pensarci su.

Insomma: “vangeli secondo me” [...che resto curioso di conòscerne “secondo voi”]. Un tizio qualsiasi, bergamasco di quì di oggi, cristiano coi suoi limiti e paraocchi e pallini... s’è messo a ri-raccontarsi il “Vangelo di Luca” [un primo esercizio in anni 1990], come per raccontarlo a qualche pronipote che un po’ di dialetto ancora sente e parla...



già però anche lui con piccole e grosse differenze fonetiche-lessicali per il fatto di risieder a qualche kilòmetro di distanza dallo zio.

Ma... lasciamo da parte, per ora, la questione del dialetto.

Trasportare la Bibbia in vernàcolo (lingua locale popolare) ha valore come “avvicinamento della Stòria Sacra”, almeno nel senso che “qualcuno si avvicina (di nuovo) a essa con la lettura, lo stùdio, l'interpretazione”; inoltre, nel senso che “qualcuno la porta (di nuovo) vicino a sè e ad altri”. Questo gènere d'avvicinamento ha delle peculiarità, rispetto all'accostamento tradizionale-ufficiale, tanto nei riguardi di chi un dialetto ancora usa (pensando ed esprimendosi), quanto nei riguardi di chi quel dialetto “rispòlvera” o “riscopre”. Tanto nell'accostarsi per “tradurre” e “suggerìr-offrìre-pòrgere”... quanto nell'accostarsi per “fruire-valutare-accògliere”, (ri)èntrano in gioco questioni di sentimento e di partecipazione, che normalmente (leggendo, rileggendo e riascoltando in lingua nazionale versioni canòniche e autorévoli) vengon sacrificate dall'abitudine e dalla convenzionalità; oltre, ovviamente, questioni di adattabilità alla “relativa povertà” della parlata natia indìgena locale rispetto al vocabolàrio e al frasàrio di lingue (inter)nazionali colte e smalziate, così come a volte maliziosamente ridondanti e condizionanti... fino al bisenso-equívoco in agguato o ricercato (gioco che tuttavia non difetta nei dialetti, anzi...).

...Per dire che il Vangelo è universale, può servìr anche dirlo in bergamasco: come del resto è stato a lungo detto, in terra bergamasca, da pàroci, curati, catechisti, fuori del latino litùrgico e prima dell'italiano nazionale.

Ecco che “scriverlo”, finalmente, anche in dialetto è poi solo “un ritorno al Vangelo come l'han sentito i padri”. ...“A prescìndere” da quanto e come l'abbiano compreso o praticato (e questo è storia).

In più, onestamente, ri-raccontato in tempi un po' diversi (tanto per il dialetto, quanto per il catechismo/dottrina, per "l'eco-predicazione"); diremo, d'unque, abu-

sando un'insegna commerciale piuttosto frusta ["non solo tabacchi", "non solo scarpe", "non solo pane"... su tabaccherie, calzolerie, panetterie]: "non solo Vangelo"; e anzi, con un càmbio di lettera più espressivo ancora: "non sono Vangelo", non sono questi "i Vangeli".

Questi non sono "il santo Vangelo di San Marco, di San Matteo, di San Luca, di San Giovanni"; ma piuttosto decisamente "un per nulla santo vangelo [di un per niente san] secondomè". Casomai non fosse già stato chiarito abbastanza.

Forse, meno chiaro sarà (suppongo, a questo punto... ormai) che mia intenzione era di èssere breve e di non stancare. Non c'è dùnque assolutamente bisogno che qualcuno (...) si scusi se è pròprio "stanco", qui (eroicamente) giunto.

Stanco di me: òvvio, più che lècito.

Perché... "è assurdo stancarsi del Vangelo!" (mio, qui, solo il punto esclamativo, eh!). Augurando che anche a Voi non succeda mai. Più.

N.B.

Le note quì sopra risàlgono in mæssima parte a quando mi dedicavo per la prima volta alla sistemazione della "traduzione" d'un Vangelo, quello di Luca, verso fine anni '90, con lettere gòtiche o pressapoco (prima di scoprìr che anche l'alfabeto gòtico è "roba tardiva", inventato combinando caratteri greci e caratteri rùnici – conosciamo tutti, eh!? –. Tuttavia, ben probabilmente un gòtico è stato impiegato per prime "redazioni locali" di testi sacri, e non appena di quelli in uso a Goti e Longobardi ariani). Adottavo allora solo "j, w" per semivocali (o semiconsonanti che dir si vòglia), oltre, ad esèmpio, "gh" anche pro "ghrande, ghlorja"... e già ero in fastidio nel dichiaràr "j non franco anglo ispana, w non germànica". Poi provai a individualizzarle mèglio mediante una "cappellatura" [ ^ , ˇ ], pur nel dùbbio che in qualche lingua rappresentàssero suoni diversi... quindi sperimentai una "tagliatura" [le usai, cioè, barrate: j, w]... finchè nel 2001 pensai di "tagliàr" direttamente le

due vocali interessate (come facevo alle elementari con le “zeta”). Ma non starò adesso a ripercorrere quì tutti gli esperimenti per ogni segno “equivoco”: desidero soltanto render l’idea di tante laboriose riscritture su disco – dapprima solo “floppy” e “wordstar 2” – con sudori freddi a ogni càmbio di programma d’elaborazione testi; e quante “stampate casalinghe”, senza... pesàr la carta stràccia per bizze di màccina o pasticci insoddisfacenti.

Beh, è passata. Non “finita”, eh! Miglioramenti son certo ancora possibili.

Nei primi esperimenti, ancora (dicevo già), ho sostituito “esse intervocàlica” con “zeta”, che io a voce non uso; presto avvertito, poi, che vere “zeta” fona più d’un bergamasco del vicinato, riflettendo ho provato a “tagliàr” un’esse come una delle “zeta” (come le zeta delle elementari, già detto); per breve tempo ho “barrato” anche “c, g” dolci/gentili, con effetto però poco gradévole (oltre che equivoco in “c”, che così còpia troppo la “èpsilon”); niente di mèglio del sòlito “trattino” ho episòdicamente saputo pensàr pure per “gl, gn” italiane fuse, prima di cédere a qualche proposta A.F.I. o almeno all’ibérica “enne coronata”, e conservando il taglietto per “lambda”, avviso/cortesìa verso i greci; fugaci prove ho azzardato con “c, g, s” cappellate o puntinate; non la “ç”, ma “esse virgolata/caudata” (pur essa ordinariamente usata da qualche pòpolo per altri suoni) m’appariva sino a poco fa il meno pèggio pro “esse spirata” (scartata la “h”, usata con ragioni “latine” da qualcuno, ma sempre “equivoca” in Europa e non solo).

Come dire (ripétere): cantiere aperto. Sto ancora riflettendo se sia “oròbico” scrivere e dire “dèl, dè ‘l, dè l’...” o non occorra scèglier più coerentemente – anticando; come del resto si riscontra residuo in qualche periferia – “dól, d’ól”: considerato che l’articolo “nostrano” è indubbiamente “ól” e nient’affatto “el” (nè chiuso nè aperto), più solo localmente (...qualche legame con l’àrabo?) “al”.

E chiudo qui, con la nota grafo-tècnica. Augurando buona lettura.